Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
N. 167 gennaio 2023

Il bello addormentato

Il bello addormentato
editoriale
Ultimo passo
G. C.
Dommi dove vivi e ti dirò che diritti avrai
La Redazione
Perù: i figli di un dio minore
Gianni Ledi
Democrazie in crisi: Brasile
La Redazione
Papa uno papa due
Gianni Cimbalo
Rifondazione Piddista
Andrea Bellucci
Ce n'est qu'un debut continuons le combat
La Redazione
La lotta di lunga durata degli iraniani
La Redazione
Dante fascista o europeista?
Andrea Bellucci
Cosa c'e di nuovo

Mentre il paese tace, addormentato per gli effetti soporiferi del governo Meloni sotto un'anestesia praticata con il concorso di una opposizione in parte complice, in parte inesistente, entra progressivamente e inconsapevolmente in guerra. Si scopre che è produttore e in possesso di sistemi d'arma competitivi e all'avanguardia che colloca sul mercato, si scopre capace di entrare in guerra senza che un voto chiaro ed esplicito del Paramento veda il paese coinvolto, in sostanziale violazione dell'art. 11 della Costituzione, non potersi pronunciare. Su questa scelta.

I motivi sono chiari: la maggioranza del paese è contraria a entrare in una guerra dove "il più pulito ha la rogna",

Da una parte Putin, novello zar, che sostiene gli interesse di un'oligarchia imperialista e nazionalista, illiberale e repressiva, dittatoriale; dall'altra un governo altrettanto nazionalista e oligarchico che combatte per trasformare uno Stato multietnico in una nazione coesa, al servizio delle multinazionali, retta da uno Stato illiberale, che mette fuori legge i partiti di opposizione, impone l'unità linguistica ai propri cittadini, opprimendo le minoranze, impone per legge il confessionalismo in campo religioso, favorendo la Chiesa ortodossa nazionale autocefala con la quale crea un rapporto sinfonico fondato sulla confisca e attribuzione ad essa del patrimonio ecclesiastico di altri culti, in cambio del sostegno al potere, che fa della guerra un'occasione per rubare e speculare sull'economia di guerra.

Si dirà che è sempre così e che la guerra oltre ad uccidere corrompe e immola milioni di uomini e donne in nome di interessi prevalentemente economici; che come sempre arricchisce pochi e annienta molti, mette in discussione la vita intesa come diritto a vivere e diritto al benessere: ma è proprio per questo che la guerra è sempre contro i popoli (ucraino e russo) e per questo è da aborrire.

Oltre la guerra

Ma la guerra corrompe la vita e il tessuto sociale anche degli Stati fiancheggiatori, in quanto pervade e inquina l'informazione, condiziona e orienta l'economia, la distribuzione del reddito, i rapporti tra le classi, perché drena risorse, orienta i bilanci delle famiglie e degli individui, corrompe le capacità di libero giudizio, diffonde disuguaglianza e povertà, offende l'umanità e i suoi valori. Semina comunque morte. È perciò che va impedita, ostacolata e fermata in ogni modo,non alimentando il mercato delle armi, ma imponendo la pace attraverso la mobilitazione dei popoli.

E questo anche perché in uno Stato di guerra sono possibili e si giustificano tutte le nefandezze, imponendo sacrifici e rinunce, comprimendo la libertà, giustificando tutti e tutto. In questo clima e con queste condizioni si possono imporre sacrifici sempre maggiori, inevitabilmente più grandi per le classi povere e subalterne, privilegiare e far emergere l'egoismo (autonomia differenziata), invocare ed imporre la centralizzazione del potere e degli esecutivi in nome dell'efficientismo e della rapidità decisionale (presidenzialismo), alimentare la paura (contrasto all'emigrazione), legittimare lo sfruttamento, far accettare il riarmo, ripristinare le gerarchie sociali, sia di reddito che familiari e di genere, ricacciando indietro l'apertura dei rapporti sociali che è uno dei cardini della libertà, in sintesi, riproponendo l'unità della nazione in nome di Dio, patria e famiglia.

È questo il programma sociale e politico della destra che avanza, è questo il clima e il contesto ideale nel quale la destra può operare e vincere; è anche per questo motivo che l'attuale governo è atlantista, sostiene l'Europa che fa sua queste politiche, fa una scelta di campo che sembra sorprendere le "opposizioni" che ambiscono solo di sostituirla al potere per poter fare le stesse scelte, ma che così facendo lasciano le classi e le componenti sociali che dovrebbero rappresentare indifferenti, lontane dal voto, consapevoli dell'inutilità di combattere, perché non rappresentati.

Sono queste le ragioni profonde della crisi della sinistra che o ritrova la propria collocazione di classe o non è nemmeno più o meno blandamente riformista.

La Redazione

L’ultimo passo

Quando bel 1943 nazisti e fascisti si ritirarono dietro la linea Gotica il servizio segreto fascista lasciò dietro le linee una cellula con il compito di ricostruire le condizioni per la rinascita del fascismo. Il gruppo guidato da Licio Gelli si ricostruì una verginità con strategie diverse. Gelli ottenne dai comunisti di Pistoia un attestato di partigiano, pur essendo un tenente della milizia fascista, organizzando l’omicidio di Luciano Fedi, commendante partigiano anarchico, che ostacolava i loro piani. Per raggiungere tale scopo il gruppo si dette un piano che tra l’altro prevedeva un proprio progetto istituzionale caratterizzato dal presidenzialismo.

Il piano venne perseguito con costanza e determinazione sia sul piano culturale istituzionale che attraverso ripetuti iniziative eversive tese a spostare se pur gradualmente a destra l’asse politico del paese attraverso azioni diversificate che sono state caratterizzate anche da tentativi golpisti come il Piano Solo, opera del Generale dei carabinieri De Lorenzo o il successivo golpe ad opera di Junio Valerio Borghese, legato alla Gladio, struttura NATO.

La strategia relativa alla trasformazione istituzionale faceva parte del *programma di rinascita nazionale*[1], parte essenziale del programma della loggia massonica P2, materialmente redatto da Francesco Cosentino. Consisteva in un assorbimento degli apparati e delle strutture istituzionali democratiche del Paese nell’ambito di un sistema autoritario legalizzato che avrebbe avuto al suo centro l’informazione, caratterizzato da presidenzialismo.

Scoperto e sequestrato il 4 luglio 1981 in un doppiofondo di una valigia di Maria Grazia Gelli, figlia di Licio Gelli, Maestro venerabile della P2, assieme a un memorandum sulla situazione politica in Italia, poco dopo il rinvenimento dell’elenco degli iscritti alla loggia P2 venne successivamente pubblicato negli atti della Connessione di indagine sulla loggia massonica P2 voluta dal Parlamento. Licio Gelli ammise nel 2003 che la coincidenza di talune parti del "Piano" con i programmi dei partiti non sarebbe casuale e un'intervista dell'ottobre 2008 ha affermato che, sebbene tutte le forze politiche abbiano preso spunto dal Piano (tanto da indurlo a reclamare ironicamente i diritti d'autore Silvio Berlusconi era l’unico che avrebbe potuto attuarlo).
Alla luce di questa ricostruzione ben si comprende che stiamo assistendo alla messa in opera della parte finale del Piano, fatto proprio e divenuto programma prima del MSI, faccia “legale” del partito fascista ricostruito ed oggi di Fratelli d’Italia che ne costituisce la struttura vivente e attuale.

La trasformazione presidenzialista dello Stato

La riforma istituzionale che la maggioranza attuale al governo ha intenzione di proporre è il semi presidenzialismo. In una Repubblica semi presidenziale il potere esecutivo è condiviso tra Presidente della Repubblica e Capo del Governo. La nomina dei ministri è effettuata dal primo su proposta del secondo. Il potere legislativo spetta invece al Parlamento, eletto dai cittadini. Anche il Presidente della Repubblica è eletto direttamente dai cittadini, e può accadere che egli sia espressione di una parte politica diversa dalla maggioranza presente in Parlamento.

Nel nuovo contesto istituzionale il Presidente della Repubblica perde le funzioni di arbitro, il suo ruolo super partes, per divenire l’espressione di una parte del paese, rafforzando il ruolo dell’esecutivo a scapito degli altri organi Costituzionali i cui poteri andrebbero tutti rivisti e ridefiniti e da questa opera di riassetto dipende il bilanciamento dei poteri che dovrebbe garantire dall’autoritarismo eventuale dell’esecutivo.

Non solo ma in caso di difformità politica tra l’eletto alla presidenza della Repubblica e il primo ministro, espressione della maggioranza parlamentare, insorgerebbe un conflitto. Il Presidente ha bisogno delle leggi del Parlamento per mettere in atto il proprio programma e il Parlamento ha bisogno del Presidente e del Governo per l’attuazione pratica delle leggi che ha votato. Questa situazione viene indicata con il termine coabitazione. Il Governo può votare una mozione di sfiducia nei confronti del Governo e costringerlo a dimettersi, il Presidente della Repubblica ha il potere di sciogliere le Camere. Il fine di questa struttura istituzionale è quello di attribuire al Presidente un’investitura popolare che gli conferisce un forte ruolo decisionale.

Per conoscere con maggiore precisione gli intenti di Fratelli d’Italia occorre fare riferimento al disegno di legge costituzionale (Atto Camera n. 716; Atto Senato n. 1489) presentato alle Camere nel giugno del 2018 da Fratelli d’Italia per l’elezione diretta del Capo dello Stato. Il testo della legge costituzionale che è stato presentato alle Camere è composto da tredici articoli che incidono su dodici norme della seconda parte della Costituzione in vigore e cioè sugli artt. 83-89, relativi al Presidente della Repubblica, sugli artt. 92-96, relativi al Governo e sull’art. 104, relativo al Consiglio Superiore della Magistratura. Il disegno di forma di governo che in questo testo viene definito prevede: a) elezione a suffragio universale e diretto del Capo dello Stato, che resta in carica cinque anni e che può essere rieletto una sola volta; b) affidamento al Capo dello Stato della presidenza del Consiglio dei Ministri, della direzione della politica generale del Governo e del mantenimento dell’unità di indirizzo politico attraverso la promozione e il coordinamento dell’attività dei ministri (tutti compiti che oggi l’art. 95 della Costituzione affida al Presidente del Consiglio); c) affidamento al Capo dello Stato di una gamma di ulteriori poteri molto ampi e rilevanti che in parte ricalcano gli attuali poteri presidenziali (nomina del Presidente del Consiglio e dei ministri; scioglimento delle Camere; promulgazione e rinvio delle leggi;

[1] Piano di rinascita democratica, https://it.wikisource.org/wiki/Piano_di_rinascita_democratica_della_Loggia_P2

comando delle forze armate; presidenza del Consiglio Supremo di difesa), in parte aggiungono poteri nuovi (come la revoca dei ministri su proposta del Presidente del Consiglio e la presidenza di un nuovo Consiglio supremo per la politica estera). Inoltre, per molti atti presidenziali si rafforza la piena discrezionalità del Capo dello Stato con l'eliminazione del vincolo della controfirma. L'unico potere vigente che viene sottratto al Capo dello Stato riguarda la presidenza del Consiglio superiore della magistratura, che il progetto affida al Presidente della Cassazione; d) mantenimento del potere di sfiducia delle Camere nei confronti del Governo, ma nelle forme della «sfiducia costruttiva», con l'obbligo cioè, per le Camere di indicare al Capo dello Stato il nuovo Presidente del Consiglio.

Questa proposta contiene elementi tra loro inconciliabili come l'elezione diretta di un Capo dello Stato investito dalla funzione di governo con la «sfiducia costruttiva», che affida al Parlamento il potere di vincolare lo stesso Capo dello Stato nella scelta del Primo Ministro. Inoltre, si viene così a demolire uno dei due perni fondamentali chiamati a sorreggere la funzione di controllo costituzionale - contrapposta alla funzione di indirizzo politico affidata al Parlamento e al Governo – che la Costituente intese affidare, con competenze diverse ma convergenti, al Presidente della Repubblica e alla Corte costituzionale. Una funzione di controllo costituzionale che, in questi settantasei anni di esperienza repubblicana, ha operato efficacemente così da controbilanciare (e talvolta supplire) le carenze di un sistema politico autoreferenziale che nel corso del tempo anziché correggere ha finito per aggravare le proprie disfunzioni e divisioni interne.

Obiettivi del semi presidenzialismo di ieri e di oggi

Se in passato l'obiettivo politico del semi presidenzialismo era quello di emarginare il ruolo dei partiti o almeno diminuirne il peso ed era diretto contro la presenza ingombrante dei partiti di massa oggi, in un contesto nel quale i partiti si sono screditati ed autodistrutti e le appartenenze politiche si sono deideologizzate esso assume una funzione nuova sia sul piano strategico che tattico contingente in relazione alla situazione politica italiana.

Oggi il progetto istituzionale neofascista si inserisce in un contesto politico caratterizzato dal bisogno di rafforzamento degli esecutivi avvertito come una esigenza di efficientamento dei sistemi di governo trasformando lo Stato liberal democratico in una delle cosiddette democrature, similmente a quando avviene in Ungheria. Lo Stato in questo contesto assunse una forte connotazione nazionalistica, etnica, identitaria, omogenea dal punto di vista religioso sposando la forma del neo-giurisdizionalismo di Stato, xenofobo verso le minoranze, nemico del meticciato della popolazione. Questa visione è sintetizzabile nella moderna visione del populismo che costituisce una delle risposte possibili al calo demografico e al rifiuto dell'emigrazione come soluzione possibile al problema. La paura che accompagna i cambiamenti epocali in atto fornisce il supporto di sostegno a queste scelte.

Sotto il profilo più contingente della politica italiana attuale il semi presidenzialismo permette non solo di assestare il colpo di grazia al ruolo dei partiti ma permette di dar vita a una riforma costituzionale che, mutando la forma di stato e di governo – riforma resa ancora più evidente dalla contemporanea e contestuale adozione dell'autonomia differenziata – imporrebbe di fatto le dimissioni anticipate dell'attuale presidente della Repubblica. Mattarella, infatti, si troverebbe a gestire un ruolo costituzionale che non esiste più e ciò sarebbe ufficiale e imbarazzante per un presidente che ha visto rinnovato il suo mandato nell'ambito di una diversa Costituzione e in un contesto politico istituzionale radicalmente mutato.

Da qui le dimissioni e l'elezione di un nuovo presidente in un contesto politico nel quale tutto fa pensare che costui apparterrebbe allo schieramento di destra contribuendo così a far durare nel tempo i governi per avviare quella trasformazione sociale sul piano dei valori condivisi, voluti dai partiti oggi al governo e avviata per ora attraverso provvedimenti bandiera ancora ai primi passi e dagli effetti poco percepibili ma oggetto dell'azione di governo. È del tutto evidente che in questo caso vi troveremmo davanti ad una versione strisciante di colpo di stato e a una repubblica non più nata dai valori che furono propri del fronte resistenziale antifascista.

Il semi presidenzialismo e le opposizioni

Le reazioni timide delle opposizioni al semi presidenzialismo, le loro aperture, dimostrano che esse non hanno compreso le conseguenze strategiche e tattiche del progetto della destra o che le condividono. Solo i 5 stelle sembrano essere radicalmente contrari al progetto e dichiarano pubblicamente di essere pronti a contrastarlo. Questa cecità di visione prospettica è una delle cartine di tornasole della crisi profonda e irreversibile del PD, destinato a perdersi in una nebbia sempre più fitta, fatta di inconsistenza politica e di mancanza di visione strategica.

Da parte nostra riteniamo non condividiamo questa forma di Stato e di governo e queste istituzioni non ci sono proprie ma certo preferiamo vivere in una forma di Stato il più aperta e libera possibile e quella che si prepara è certo più oppressiva di quella attuale. Noi auspichiamo una forma aperta di gestione della società gestita da comunità di abitanti che si dotano di forme partecipate di gestione territoriale e che fanno una gestione egualitaria e libera delle risorse con l'obiettivo primario di gestire le società in modo almeno tendenzialmente egualitario. È con questo intento che ci opporremo con le nostre esigue forze e risorse a quanto il Governo si prepara a fare.

G. C.

Dimmi dove vivi e ti dirò che diritti avrai

Calderoli prosegue deciso a bai passare il parlamento e violando la legge vuole far approvare l'autonomia differenziata e attuarla per decreto. La strategia dell'esponente leghista è ben sintetizzata dal comunicato di Palazzo Chigi che ci informa che il Consiglio dei ministri ha «definito il percorso tecnico e politico per arrivare, in una delle prossime sedute all'approvazione preliminare del disegno di legge sull'autonomia differenziata».

Tutto ruota intorno a quanto disposto dal titolo quinto della Costituzione interconnesso con le procedure per la sua revisione. In particolare, l'art. 116, terzo comma, recita: «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate nel secondo comma del medesimo articolo alle lettere *l*, limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, *n* ed *s*, possono essere attribuite ad altre regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la regione interessata». È vero che si tratta di una mera facoltà e non di un obbligo costituzionale, che non può essere avulso dai rapporti fra organi costituzionali e diritti dei cittadini come delineati nel testo costituzionale, ma se le Regioni ottenessero la competenza piena in tutte le materie di competenza concorrente e nelle materie di competenza esclusiva dello Stato (norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali), verrebbe surrettiziamente ribaltata la norma che definisce i confini fra i poteri dello Stato e quelli delle Regioni, senza ricorrere al procedimento di revisione della Costituzione, di cui all'art. 138. Verrebbe pregiudicata certamente l'eguaglianza dei cittadini, in aperto contrasto col principio fondamentale di cui all'art. 3. Un esempio emblematico è offerto dall'istruzione dove la possibilità di attribuire alle Regioni la competenza sulle norme generali si scontra con la disposizione contenuta nell'art. 33, che invece afferma che: «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione».

Se lo spostamento della competenza legislativa dallo Stato alle Regioni venisse attuato per tutto ciò che riguarda le scelte fondamentali relativi al sistema produttivo e alla vita civile come l'istruzione, i trasporti, le comunicazioni, le reti dell'energia, le condizioni di lavoro e dei lavoratori, l'ecologia, l'ambiente, la sanità, al posto di una disciplina legislativa ne avremo venti, ognuna con efficacia territoriale limitata al territorio regionale. Ne consegue, ad esempio che al posto del contratto collettivo di lavoro, verranno ripristinate le gabbie salariali; di fronte a una nuova pandemia, avremo l'impossibilità di determinare delle regole di profilassi comuni. Non sarà possibile programmare una politica energetica per la transizione ecologica e la decarbonizzazione dell'economia. Inoltre, la presenza di venti mini Stati regionali farà decollare la spesa pubblica legata al costo dell'apparato amministrativo che crescerà a dismisura: una scelta insensata, inefficiente, costosa e caotica.

Inoltre, le forti differenziazioni nella erogazione delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, soprattutto in una situazione di austerità come quella attuale, impongono la necessità di trovare un punto di equilibrio accettabile sulla qualità e sui costi dei servizi e prestazioni essenziali per tutti, richiederebbe la mobilitazione di ingenti risorse che è difficile trovare. L'esigenza di procedere alla determinazione dei LEP sarebbe un presupposto necessario per poter attribuire alle Regioni le risorse necessarie per l'esercizio delle nuove competenze trasferite dallo Stato.

Si potrebbe obiettare a questo si è provveduto inserendo nella legge di bilancio una decina di commi con i quali si prevede una procedura accelerata che, entro il dicembre del 2023, dovrebbe portare alla determinazione dei LEP, che avverrà con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri violando la procedura prevista dalla Costituzione. Il che è che, nel complesso, l'autonomia differenziata liquida definitivamente tutto ciò che è "pubblico", e quindi finalizzato all'interesse generale, destinato a diminuire le differenze tra ricchi e poveri. Così i principi e diritti sociali previsti nella prima parte della Costituzione di fatto vengono annullati, aprendo praterie per allargare alla privatizzazione in ogni settore e a contratti di lavoro regionali.

I complici nell'attuazione l'autonomia differenziata

A creare le condizioni perché tutto questo potesse avvenire ha provveduto la sinistra e il PD in particolare promuovendo con forza pervicacia determinazione e arroganza la riforma del titolo V della costituzione, che venne approvato con lo scarto di un solo voto rispetto al quorum necessario, creando il

precedente che la Costituzione potesse essere riformata con maggioranze così esigue.

Il fatto è che il partito a vocazione maggioritaria, nato dalla fantasia veltroniana che mostra i limiti delle motivazioni che ne stanno alla base; credeva di essere l'eterno occupante delle istituzioni, un eterno partito di governo, convinzione che invece lo porterà ad un'estinzione senza rimpianti di nessuno. È l'eredità catto comunista che con quando sta avvenendo dimostra il suo fallimento e viene liquidata dalla storia e dagli elettori. A pagarne le spese tutti gli italiani, ad iniziare da quelli più poveri. Questi i motivi veri della crisi finale del PD.

Per rispondere a questo attacco i ceti popolari e tutte le forze di sinistra si trovano nella condizione peggiore possibile. Il Coordinamento per la democrazia costituzionale è rimasto uno dei pochi organismi che si oppone al progetto mediante una legge di proposta popolare contenente proposte alternative a quella del governo ma

Certo questo non basta né si può confidare nelle resistenze emergenti tra i governatori delle regioni meridionali ivi compresi quelli eletti dalla destra, preoccupate dal depauperamento delle condizioni di vita delle popolazioni dei territori da essi governati. È necessario dar vita a un forte movimento di massa che blocchi il processo legislativo, innanzi tutto facendo pressioni sulle sedicenti opposizioni parlamentari perché su questo tema non vi sia trattativa e mediazione alcuna.

Questo risultato è ottenibile solo a condizione che l'informazione sull'autonomia differenziata cresca e si sviluppi facendo chiarezza sulla mancanza di attualità ed interesse della sua attuazione anche per le regioni del nord del Paese.

L'autonomia differenziata: un falso obiettivo per il Nord del paese

L'autonomia differenziata per le regioni del nord del paese, oltre a trovare le sue motivazioni in opzioni relative alla forma di Stato e di governo da sempre presente nel paese e che animò la Costituente del 1947, discende da una valutazione economica sulle capacità produttive delle regioni del nord Italia rese possibili dal loro ancoraggio all'area produttiva della Germania, particolarmente forte negli ultimi 30 anni.

È nostra opinione che la guerra Ucraina in atto e la crisi economica post Covid stanno modificando profondamente gli assi economici e di sviluppo, le linee neurali del sistema economico trasferendo in prospettiva nel sud del paese gli hub energetici, sia a riguardo dei terminali per l'accesso alle aree fornitrici di energia che di aree produttive di energia eolica e solare. Ciò implicala necessità di investimenti di portata nazionale sostenuti dallo Stato che i venti mini Stati che l'autonomia differenziata creerebbe non sono in grado di affrontare. La pandemia inoltre ha dimostrato che i territori hanno bisogno di centralizzare le risorse per meglio gestire l'economia e i servizi piuttosto che polverizzarle in modo differenziato.

In buona sostanza il treno dell'autonomia dei territori come funzionale allo sviluppo e all'economia è passato a causa dei nuovi assetti che vanno assumendo gli scambi internazionali, le relazioni economiche e le linee neurali di approvvigionamento di energia e perciò quei territori che beneficerebbero oggi dell'autonomia rischiano in prospettiva di esserne danneggiati.

Gianni Ledi

PERÙ: i figli di un Dio minore

La popolazione india del Perù deve essere figlia di un Dio minore se nessuno parla del colpo di stato a suo danno in atto nel paese, dei suoi morti nel corso delle manifestazioni con le quali si chiede il rispetto del risultato elettorale e il ritorno alla presidenza di Pedro Castillo, primo Presidente indio del paese. Castillo era stato eletto Presidente un anno e mezzo fa con un leggero scarto di voti dopo elezioni giudicate regolari dagli osservatori internazionali, ma, come è ormai prassi della destra internazionale sconfessate dallo schieramento sconfitto che non riconosce il risultato elettorale. Per questo motivo a partire da giorno successivo al voto la destra ha messo in atto una campagna tesa a delegittimarlo.

Ciò malgrado l'insediamento nella carica di Presidente era avvenuto e la destra aveva scelto una strategia strisciante di attacco al Presidente, costringendolo a progressivi compromessi e cedimenti fino ad isolarlo forte del suo peso nel Congresso e sostenuta dalla stampa largamente da essa controllata. Castillo invece che chiamare il popolo alla mobilitazione ha cercato di contrastare la crescente pressione sul suo Governo con continui compromessi e cedimenti fino al punto di isolarsi, dichiarando troppo tardi lo scioglimento del Parlamento e promettendo di indire entro 6 mesi un'Assemblea costituente per riformare la Costituzione, nel rispetto del suo programma elettorale: così facendo ha suscitato le reazioni del Parlamento che lo ha accusato di golpe istituzionale, destituendolo e disponendone l'arresto

cautelare per 18 mesi il 7 dicembre 2022.

Dopo una prima fase di disorientamento la risposta delle masse popolari è andata crescendo e la polizia ha risposto a manifestazioni, sostanzialmente pacifiche, con 62 morti causate dall'esercito e dalla polizia. Un solo poliziotto è stato ucciso per mano dei dimostranti mentre, tutte le altre vittime appartengono alle forze di sinistra e popolari. La mobilitazione riguarda varie regioni del Paese e secondo il quotidiano centrista *La Republica*, "una carovana di autobus e camion, con migliaia di manifestanti, è arrivata a Cusco dalle province di Canchis, Canas, Acomayo e Quispicanchi." Il Governo, nel tentativo di screditare le proteste, sostiene che sono promosse e finanziate da gruppi terroristici e dai narcos, tesi respinta dai manifestanti che hanno eretto blocchi stradali e organizzato cortei in numerose regioni e soprattutto del centro-sud peruviano, il più povero del paese. Il occasione dello sciopero generale del 20 gennaio una manifestazione nazionale si è svolta a Lima.

Accuse inconsistenti e non provate

La magistratura peruviana è stata usata come una clava e ha formulato contro Castillo una denuncia costituzionale, procedimento riservato alle più alte cariche dello Stato, accusandolo di capeggiare un'organizzazione criminale "installata nel palazzo del governo, atta a acquisire, controllare e favorire contratti di appalto per ricavarne guadagni illeciti", dichiarando di essere in possesso di prove secondo le quali sarebbe stato "scoperto l'ottenimento di benefici economici a seguito di nomine in posti chiave e l'incasso di percentuali per gare di appalto ottenute in maniera illecita e l'uso illecito dei poteri presidenziali". La denuncia è stata accompagnata da alcune azioni su scala nazionale per ricostruire la presunta rete criminale; sono stati fermati cinque ex consulenti di Castillo, perquisite le case e gli uffici di sei parlamentari del partito del Presidente e la casa della sorella di Castillo, Gloria, che si trovava in compagnia della madre, azione che il Presidente ha definito "atto abusivo". A carico di Castillo, insieme alla moglie Lilia Paredes, erano stati aperti sei procedimenti con altre accuse di corruzione, senza tuttavia produrre alcuna prova.

Il Congresso ha nominato la Vicepresidente Dina Boluarte, eletta nelle liste di Castillo, alla presidenza della Repubblica, la quale non ha avuto scrupolo nell'intensificare la repressione. In particolare, nella città di Juliaca, nella regione di Puno, si sono avuti scontri fra manifestanti antigovernativi e le forze dell'ordine con 18 morti e centinaia di feriti e il bilancio delle violenze scatenate in Perù fin dalla destituzione Pedro Castillo ha coinvolto centinaia di manifestanti e il loro numero cresce con il passare dei giorni L'Ufficio del Difensore del popolo peruviano ha confermato che a Juliaca si è registrato lo scontro più cruento da quando è in atto uno sciopero a tempo indeterminato, con il quale i manifestanti chiedono lo scioglimento del Parlamento, le dimissioni della presidente Dina Boluarte e immediate elezioni anticipate.

La struttura economica del paese

Il paese vive una profonda contraddizione: a sostenere la "modernizzazione" proposta da Carillo sono le compagnie petrolifere che da anni sfruttano i giacimenti presenti nelle regioni settentrionali del Perù ma che sono in forte contrasto con le comunità indigene che si battono per la salvaguardia delle antiche tradizioni locali. Cardillo aveva cercato di conciliare questa contraddizione proponendo la modernizzazione del paese e la giustizia sociale. A contrapporsi a questo programma è la classe media alleata dei proprietari terrieri e degli imprenditori nazionali che trovano la loro roccaforte nelle città (la sola Lima ha 10 milioni di abitanti, un terzo di quelli del paese), ma che sono circondate da immense favelas. A questo blocco sociale si contrappongono le popolazioni rurali che hanno sostenuto compatte Castillo, il quale voleva rinegoziare i contratti con le multinazionali che sfruttano le risorse del paese, prospettando a quelle che non avessero accettato la nazionalizzazione.

È da ricordare che, in particolare, i cinesi hanno investito soprattutto nell'estrazione del rame e nella costruzione di porti, realizzando il primo hub logistico affidato naturalmente alla compagnia Costo, diretta emanazione dello Stato cinese. Va tenuto conto del fatto che il Perù svolge un ruolo strategico fondamentale per la politica cinese dell'Indo-Pacifico e ha firmato un accordo con la compagnia peruviana Volcan Compania Minera per l'estrazione mineraria al fine di soddisfare la fame cinese di terre rare e risorse minerarie delle quali il paese è ricco. Grazie a questo hub logistico – il porto di Chancay – la Cina potrà fare arrivare le sue merci in Sudamerica e gli investimenti che sono stati fatti – che si aggirano intorno ai 3 miliardi di dollari – consentiranno alla Cina di consolidare i suoi legami con Lima. A patrocinare l'accordo due uomini dell'esercito l 'ex comandante della Marina Gonzalo Rios Polastri e l'ammiraglio Carlos Tejada Mera e Jason Guillen. Castillo avrebbe voluto rafforzare i rapporti con la Cina, forte del fatto che il 10 per cento dei peruviani ha origine cinese e che tra le due nazioni esiste un rapporto di collaborazione non solo economico, nato dopo l'accordo di libero commercio del 2009, ma anche culturale e scientifico.

Questi rapporti poggiano sul fatto che il 30 % delle esportazioni peruviane sono dirette in Cina e riguardano soprattutto prodotti relativi alla pesca, all'industria agroalimentare e mineraria e che la Cina ha effettuato importanti investimenti in Perù nel settore delle miniere, degli idrocarburi, dell'elettricità, dei trasporti, delle telecomunicazioni e della finanza, beneficiando di sgravi fiscali. Il punto di partenza di questi interscambi economici è stato il TLC (Tratado de libre comercio) sottoscritto nel 2009 tra i due paesi, il primo accordo commerciale della Cina con una nazione in via di

sviluppo, che ha avuto una lunga gestazione ma che si è poi concluso con un breve tempo di negoziazione. Alla base dell'accordo c'è una riduzione delle tariffe doganali nell'interscambio tra i due paesi che ha permesso a molti prodotti peruviani di entrare nel mercato più grande del mondo senza balzelli che ne aumentassero i prezzi, anche se poi dall'accordo erano stati esclusi tutti i prodotti che potessero essere in concorrenza con quelli locali,

Bisogna tenere conto che il paese ha più di 31 milioni di abitanti e alti tassi di natalità (20‰ nel 2012), accompagnati comunque da bassi tassi di mortalità (5,3‰ nel 2012), che rendono di fatto quella peruviana una popolazione giovane: circa il 30% ha meno di 15 anni. La metà della popolazione è costituita da indios, che abitano le alte terre, seguiti dai meticci (31,9%), che popolano prevalentemente i centri costieri, dai creoli (12%), che rappresentano l'élite del Paese e vivono nelle città, e da piccole minoranze di neri o mulatti stanziati nelle zone costiere. Gli indios sono in prevalenza quechua (47%), meno numerosa è la componente ayamarà (5,4%); meno importante che in altri paesi il peso degli immigrati dall'Europa o da Cina e Giappone. Per limitare il numero della popolazione india il governo Fujimori dal 1990 al 2000 fece sterilizzare forzatamente più di 300.000 donne a 150000 uomini appartenenti alla popolazione india. Si comprende perciò perché la parte più debole della popolazione teme la legalizzazione dell'aborto e l'introduzione dell'eutanasia che potrebbero essere strumenti per un controllo selettivo della popolazione. Inoltre, in Perù, come ovunque in America Latina, si sono diffusi i culti evangelicali fondamentalisti e nemmeno la famiglia del Presidente ne è immune, la moglie appartiene ad una di queste Chiese e il Presidente, dopo aver coltivato le stesse simpatie, è tornato nella Chiesa cattolica. Questa scelta di Castillo ha consentito alla destra di rafforzare la sua coesione ideologica e la sua base sociale che fa perno sull'appartenenza religiosa a queste Chiese, similmente a quanto avviene in Brasile e in tutta l'America Latina..[1]

Pur con le sue contraddizioni il programma del presidente eletto minacciava gli interessi della borghesia nazionale e del ceto di imprenditori e capitalisti nazionali che hanno costruito la loro ricchezza sul possesso delle terre e che sono gli eredi dei latifondisti del paese. Da qui l'attacco alle istituzioni, il discredito con campagne di stampa mirate, la mobilitazione delle componenti di destra del paese, spaventate dalla presenza di un indio al governo e dal programma sociale di Castillo; una destra che può contare anche su un'emigrazione di esuli venezuelani, oppositori del Governo Maduro, divenuti massa di manovra militante e attiva della destra.

Gli errori di Castillo

Castillo si è fidato eccessivamente delle sue capacità di mediazione, inimicandosi una parte delle forze politiche che lo hanno sostenuto; ha lasciato che la classe media e i proprietari terrieri stringessero la loro naturale alleanza con il capitalismo nordamericano e ha sottovalutato il fronte di destra, all'attacco non solo dei governi riformisti, ma anche delle democrazie liberali. Ha sbagliato nel confidare in un rapporto privilegiato con il Cile, illudendosi di ricevere sostegno da questo paese ed è riuscito a raccogliere la solidarietà solo di Venezuela e Messico. L'insurrezione popolare in atto può beneficiare solo limitatamente del sostegno del Brasile, come la vittoria di Lula avrebbe fatto sperare. Al momento il Brasile è ripiegato su se stesso per cercare di reagire all'attacco frontale delle destre che è parte di un disegno strategico generale come gli eventi peruviani dimostrano. Una positiva conclusione della crisi brasiliana potrebbe in prospettiva creare migliori condizioni per il successo della protesta.

Gianni Ledi

[1]Perù: un Presidente campesino, newsletter Crescita politica, 22 giugno 2021, n. 147,

Democrazie in crisi: Brasile

Dopo la sconfitta elettorale di misura nelle elezioni presidenziali i sovranisti hanno fatto ricorso in Brasile alla strategia della vittoria negata, contestando a "furor di popolo "il risultato elettorale, riproponendo l'assalto a Capitol Hill in salsa brasiliana. Si è trattato di una brutta copia dell'esperienza statunitense che se è fallita negli scopi che intendeva raggiungere ha tuttavia certificato la crisi di sistema che sempre più avvolge e coinvolge le cosiddette democrazie sedicenti liberali: dopo la partita elettorale le destre cercano di impossessarsi del pallone e del risultato nel breve spazio della proclamazione della vittoria gridando ai brogli, alla vittoria rubata e misconoscendo le regole del gioco.

Anche se il colpo di mano è stato sventato quanto avviene testimonia della crisi dei sistemi democratici e impone una riflessione sui sistemi e le garanzie istituzionali e le forme di Governo che tenga conto della distanza sempre maggiore tra governanti e governati e del fatto che minoranze esigue, ma militanti, si fanno carico di condurre azioni violente in nome di quelle che esse ritengono le maggioranze dell'elettorato. Per ora i fatti dimostrano che in assenza di una preparazione meticolosa e nel tempo, di un'azione graduale del potere questa strategia, benché destabilizzante è destinata a fallire e che il golpe va attentamente preparato e soprattutto sostenuto dall'esercito: ne sono la dimostrazione le crisi coeve del Perù e del Brasile,

La crisi brasiliana

Il primo gennaio con l'insediamento di Lula da Silva la transizione sembrava ben avviata malgrado che l'assenza del presidente uscente alla cerimonia di insediamento testimoniava della volontà sostanziale, malgrado le dichiarazioni formali di riconoscimento dell'esito di disconoscere la legittimità del nuovo Governo. Nel suo discorso inaugurale Lula aveva illustrato i punti del suo programma proponendo la riconciliazione nazionale e allo stesso tempo riproposto il "cambiamento" consistente nell'attuare i precetti costituzionali a cominciare dal diritto a una vita dignitosa, senza fame, con accesso al lavoro, alla salute e all'istruzione affermando che missione della sua vita si sarebbe compiuta quando ogni uomo e donna del Paese avesse potuto consumare tre pasti al giorno. Il fatto che questo diritto non sia oggi garantito ad ogni brasiliano costituisce il sintomo più grave della devastazione che è stata imposta al Paese in questi anni e che pertanto è necessaria un rappresentante della classe operaia chiamato a porre riparo al fatto che il paese è stato privato delle risorse sanitarie, che è stata smantellata l'Istruzione, la Cultura, la ricerca scientifica Tecnologia, distrutta la protezione dell'ambiente, le risorse per mense scolastiche, le vaccinazioni, la sicurezza pubblica, la protezione forestale, l'assistenza sociale. È stato disorganizzato il governo dell'economia, il finanziamento pubblico, il sostegno alle imprese, agli imprenditori e al commercio estero, depredate le aziende statali e le banche pubbliche, consegnato il patrimonio nazionale agli speculatori. Le risorse del paese sono state saccheggiate per soddisfare l'avidità dei redditieri e degli azionisti privati delle aziende pubbliche.

Il suo Governo avrebbe invece difeso i diritti e gli interessi della popolazione, provveduto al rafforzamento della democrazia e alla ripresa della sovranità nazionale assumendo questi obiettivi come i pilastri del programma del governo riavviando il Programma *Bolsa Família* di assistenza sociale realizzato dal Governo del Brasile che fornisce aiuti finanziari alle famiglie in stato di povertà. potenziandolo e rinnovandolo, rendendolo più forte e più equo, al servizio dei più bisognosi per salvare 33 milioni di persone dalla fame e dalla povertà più di 100 milioni di uomini e donne brasiliani, che hanno sopportato il peso più duro del progetto di distruzione nazionale che oggi si conclude.

Sono a confronto due diverse visioni del mondo. Il quello della sinistra, centrato sulla solidarietà e sulla partecipazione politica e sociale per la definizione democratica del destino del Paese e l'altro, incentrato sull'individualismo, la negazione della politica, la distruzione dello Stato in nome di presunte libertà individuali., sulla teologia della prosperità che predica la disuguaglianza e vede nella ricchezza ad ogni costo il frutto della benevolenza di Dio, assumendo come proprio il dogma più ricchezza materiale e successo sulla terra, più possibilità di salvezza in cielo.

Consapevole dei risultati divisivi del voto il Governo si proponeva di dialogare con i 27 governatori degli Stati (14 dei quali espressi da partiti legati a Bolzonaro) per definire le priorità per la ripresa delle opere pubbliche irresponsabilmente paralizzate, che nel Paese sono più di 14mila. Verrà ripreso il Programma *Minha Casa, Minha Vida* che mira ad aiutare gli strati sociali più bassi ad acquisire la casa propria e varato un nuovo *Programma di Accelerazione della Crescita* (PAC), un importante programma infrastrutturale del governo federale del Brasile finalizzato a generare posti di lavoro alla velocità necessaria per il Paese. Lula annunziava altresì l'intento di cercare finanziamenti e cooperazione – a livello nazionale e internazionale – per gli investimenti, per potenziare ed espandere il mercato interno dei consumatori, per sviluppare il commercio, le esportazioni, i servizi, l'agricoltura e l'industria.

Le banche pubbliche, in particolare il BNDES, Banca nazionale per lo sviluppo economico e sociale, una banca di sviluppo strutturata come una società pubblica federale, verrà associata al Ministero dell'Economia del Brasile con l'obiettivo dichiarato di fornire finanziamenti a lungo termine per gli sforzi che contribuiscono allo sviluppo del paese, e alle aziende che promuovono la crescita e l'innovazione, come la Petrobras, la compagnia pubblica brasiliana di ricerca, estrazione, raffinazione, trasporto e vendita di petrolio. Verrà dato nuovo alle piccole e medie imprese, che sono potenzialmente i maggiori generatori di posti di lavoro e reddito, all'imprenditorialità, al cooperativismo ed alla economia creativa. Verrà ripresa la politica di valorizzazione permanente del salario minimo e posto fine alla vergognosa coda dell'INSS [Istituto di previdenza sociale brasiliano, aperto un tavolo di dialogo tripartito – governo, sindacati e centrali d'impresa su una nuova legislazione sul lavoro, garantita la libertà di intraprendere, insieme alla protezione sociale attuali.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario riorganizzare le strutture dell'Esecutivo, affinché consentano nuovamente al governo di funzionare in modo razionale, repubblicano e democratico. "Salvare il ruolo delle istituzioni statali, delle banche pubbliche e delle aziende statali nello sviluppo del Paese." Pianificare investimenti pubblici e privati verso una crescita economica sostenibile, dal punto di vista ambientale e sociale.

La politica ambientale del Brasile

Ribadito che nessun altro Paese ha le condizioni del Brasile per diventare una grande potenza ambientale, basata sulla creatività della bioeconomia e sulla socio-biodiversità Lula ha annunziato l'inizio della transizione energetica ed ecologica verso un'agricoltura e un'estrazione mineraria sostenibili, un'agricoltura familiare più forte e un'industria più verde con l'obiettivo *deforestazione zero* in Amazzonia e zero emissioni di gas che alimentano l'effetto serra nella matrice elettrica, oltre ad incoraggiare il riutilizzo dei pascoli degradati poche Il Brasile non ha bisogno di disboscare per mantenere ed espandere la sua frontiera agricola strategica. La prosperità nel settore rurale verrà incoraggiata e sostenuta, come la libertà e l'opportunità di creare, piantare e raccogliere, ma non sarà consentito è un ambiente rurale senza legge e

non verrà tollerata la violenza contro le piccole proprietà agricole, la deforestazione e il degrado ambientale, ad opera dei latifondisti e delle multinazionali. Questo è uno dei motivi, non l'unico, per la creazione del Ministero dei Popoli Indigeni.

"Nessuno conosce meglio le nostre foreste o è più capace di difenderle di chi è qui da tempo immemorabile. "Ogni terra indigena delimitata è una nuova area di protezione ambientale. A questi uomini e donne brasiliani dobbiamo rispetto e con loro abbiamo un debito storico."

Aboliremo tutte le ingiustizie commesse contro i popoli nativi. È inaccettabile che neri e mulatti continuino ad essere la maggioranza povera e oppressa di un paese costruito con il sudore e il sangue dei loro antenati africani. ("Brasile: il discorso di insediamento del Presidente Lula davanti al ...") Verrà creato il Ministero per la promozione dell'uguaglianza razziale per ampliare la politica delle quote nelle università e nel servizio pubblico, oltre a riprendere le politiche pubbliche rivolte alle persone di colore nella sanità, nell'istruzione e nella cultura. "

È inammissibile che le donne ricevano un salario minore degli uomini, svolgendo la stessa funzione o che esse vivano in un mondo politico sessista, che siano molestate impunemente nelle strade e sul lavoro, che siano vittime di violenze dentro e fuori casa. Per questo motivo stiamo rifondando anche il Ministero delle Donne per abbattere questo secolare castello di disuguaglianze e pregiudizi.

Non ci sarà vera giustizia in un paese in cui un solo essere umano subisca un torto. Spetterà al Ministero dei Diritti Umani garantire e agire affinché ogni cittadino abbia i propri diritti rispettati, nell'accesso ai servizi pubblici e privati, nella protezione contro i pregiudizi o davanti all'autorità pubblica. La cittadinanza è l'altro nome della democrazia.

Il Ministero della Giustizia e della Pubblica Sicurezza agirà per armonizzare i poteri e gli organismi federali al fine di promuovere la pace dove è più urgente, nelle comunità povere, tra le famiglie vulnerabili, dove agiscono la criminalità organizzata, le milizie e la violenza, da qualsiasi parte vengano. Verranno revocati i decreti criminali che ampliavano l'accesso ad armi e munizioni e che hanno causato tanta insicurezza e tanti danni alle famiglie brasiliane.

Lula ha poi promesso un cambio radicale nella politica sanitaria, denunciando le scelte del precedente governo nella lotta al Covid 19 che ha prodotto più di 700 mila morti ricordando che il Sistema Sanitario Unificato è probabilmente la più democratica delle istituzioni create dalla Costituzione del 1988 ma è stata la più danneggiata da una stupidità chiamata "tetto di spesa" mediante una legge inserita nella Costituzione che fissa limiti specifici per le spese pubbliche sociali primarie che verrà abrogata riformulando il budget sanitario per garantire l'assistenza di base, la farmacia popolare, promuovere l'accesso alla medicina specialistica. Analogamente si farà con l'istruzione, investendo di più per l'università, l'istruzione tecnica, l'universalizzazione dell'accesso a internet, l'espansione degli asili nido e dell'insegnamento pubblico a tempo pieno. Questo è l'investimento che porterà veramente allo sviluppo del Paese.

Gli occhi del mondo erano puntati sul Brasile in queste elezioni. Il mondo si aspetta che il Brasile diventi ancora una volta un leader nell'affrontare la crisi climatica e un esempio di Paese socialmente e ambientalmente responsabile, capace di promuovere la crescita economica con distribuzione del reddito, combattere la fame e la povertà, con un processo democratico.

Nel concludere il suo discorso Lula. profeticamente, affermava di essere consapevole delle minacce che il modello democratico ha dovuto e dovrà affrontare, "dell'ondata di estremismo autoritario che diffonde odio e bugie attraverso mezzi tecnologici non soggetti a controlli trasparenti in tutto il paese."

Il tentato golpe del l'otto gennaio

Migliaia di sostenitori di Bolzonaro hanno sfondato i ridottissimi sbarramenti della polizia senza sostanzialmente trovare resistenza per invadere e vandalizzare i palazzi simbolo dei tre poteri dello Stato: quello della presidenza della Repubblica, quello del Tribunale federale supremo e il Congresso. Eppure, era a tutti nota l'esistenza di un accampamento nel quale i sostenitori del Presidente sconfitto soggiornavano da settimane. L'intervento dell'esercito ha poi riportato l'ordine. Apparentemente defilato Bolzonaro dalla Florida ha mantenuto un basso profilo preferendo far agire i suoi collaboratori.

Lo schema populista di contestazione del voto qui ha funzionato meno che a Washington, con l'assalto al Campidoglio da parte degli ultrà di Donald Trump e non solo a causa della minore consistenza dell'uomo Bolzonaro ma anche perché le modalità con le quali si sono svolti gli eventi hanno alienato ai golpisti il sostegno degli Stati Uniti. È noto, d'altra parte, che i golpe in sud America non si fanno senza il consenso USA, in questo caso inesistente se non altro che per evidenti ragioni, visti i rapporti del presidente golpista con Trump e il movimento populista internazionale avversati da Biden.

Quanto è avvenuto incide tuttavia sul ruolo internazionale del Brasile si all'interno dei BRICS (un acronimo usato in economia internazionale per riferirsi a Brasile · Russia · India · Cina · Sudafrica) che nell'intera America Latina dove il Brasile troverà difficoltà ad esercitare quel ruolo che pure gli appartiene per le sue dimensioni e peso economico. Per perseguire e raggiungere i suoi obiettivi Lula ha bisogno di alleati e soprattutto di mantenere l'appoggio USA che prima del tentato golpe non era assolutamente scontato

La Redazione

PAPA UNO E PAPA DUE

La morte di Papa due - Josip Ratzinger-, incomprensibilmente emerito, ha aperto la stura alle polemiche e alle maldicenze, ma ha chiuso il cerchio di una fase discutibile della vita della Chiesa cattolica insieme alla santificazione di Giovanni Paolo II, Papa fascistissimo, per metterlo al riparo dal liquame di fogna che, sebbene gradualmente emergerà comunque a connotare il suo pontificato. E questo malgrado i tanti suoi fanatici sostenitori siano stati pronti a sostenere l'esistenza dei suoi improbabili miracoli, per ottenerne la canonizzazione. Si chiude comunque un ciclo storico caratterizzato dal ruolo opaco dell'IOR, dalle speculazioni azionarie, dagli scandali, dagli omicidi (la morte oscura di Roberto Calvi), il rapimento di Emanuela Orlanti e chi più ne ha ne metta su un ciclo storico. Ci riferiamo alla Chiesa Cattolica durante la gestione di Carol Woytila che ha spostato l'asse di gestione e la composizione delle componenti apicali dell'istituzione profondamente a destra e su posizioni conservatrici, operazione consolidata dal suo sodale Josip Ratzinger. Rimane invece ancora aperto il capitolo pedofilia al quale si vorrebbe ponesse un suggello la vicenda relativa al Cardinale Becciu il cui processo è in corso.

Il pavido teologo si è spento lasciandosi dietro una coda di polemiche abilmente alimentate dai suoi sostenitori che scalpitano, orbati dal suo ombrello protettivo e invocano ragioni teologiche al sostegno della messa in rito latino e della tanto declamata lotta dello scomparso verso il relativismo, affiancato da "pensatori", vere pere marce e bacate del pensiero filosofico, (il sedicente filosofo Marcello Pera). Il duo è noto per aver cercato di difendere il pensiero unico a fronte delle risultanze della scienza e del pensiero umanista che fa del pluralismo e del dubbio delle coscienze uno strumento di indagine del valore relativo della verità, negando l'assoluto.
Si narra che Josip Ratzinger sia passato alla storia per il suo discorso di Ratisbona del 12 dicembre 2006 che sarebbe stato profetico.

Un Papa pavido dal pensiero debole

Merito di quanto detto in quel discorso d è di avere esplicitato i segnali intercettati dalla diplomazia vaticana anche attraverso i rapporti Inter-religiosi intrattenuti dalla diplomazia vaticana i segnali della marea montante dell'attacco islamista all'occidente e della sua portata radicale di contestazione dei suoi valori dell'occidente. La modalità di esplicitazione di questo messaggio sono state l'utilizzazione del linguaggio filosofico e la esplicitazione dei contenuti con una modalità forse più tipico dell'ortodossia che del cristianesimo romano, quello del richiamo alla tradizione e al linguaggio della storia, nella convinzione che nulla c'è di nuovo sotto il cielo. Questo filosofo fragile e ondivago del resto ha messo in mostra le caratteristiche cangianti della sua personalità: fortemente influenzato nelle sue posizioni teologiche assunte durante il Vaticano II, catturato dal contesto progressista ha sostenuto le tesi conciliari, salvo poi accettare a Concilio finito il ruolo del restauratore e di guardiano dell'ortodossia, dirigendo il Sant' Uffizio.

La sua passione e l'intimo orgoglio per il rispetto del rito e l'esaltazione per cerimonie e paramenti vesti riscoperti e utilizzati sono testimoniati dall'accuratezza, dalla sontuosità, dalla ricercatezza scenografica, dalla riscoperta di tanta parte delle vesti cerimoniali religiose, ancorate a una riproposizione precisa dei papi tradizionalisti. L'inconsistenza della sua personalità trova una palese opportunità per manifestarsi delle sue azioni per contenere l'esplodere degli abusi sessuali nell'attività e nella vita del clero, le violenze perpetrate all'ombra della tonaca verso fanciulli e fanciulle, l'intreccio di connivenze tra membri del clero dediche a queste pratiche.

Ciò malgrado le sue dimissioni gli hanno paradossalmente guadagnato al tempo stesso condanne e consenso da parte di uno stuolo di canonisti conservatori che pur condannando e giudicando inefficace la sua rinuncia hanno continuato a vedere in lui il vero papa regnante, catturati dal suo conservatorismo e in Francesco un abusivo.

La sua morte lascia priva di un punto di riferimento quella parte del mondo curiale e ecclesiastico che si appella alla tradizione e al conservatorismo più bieco per indicare la via della gestione della Chiesa di Roma. La sua scomparsa apre le porte ad uno scontro aperto sulle caratteristiche che dovrà avere il successore di Francesco al quale questa componente cattolica chiede di fermare la deriva messianica, caritatevole, pacifista di questo pontificato.

Gianni Cimbalo

RIFONDAZIONE PIDDISTA

Seguendo le vicende della "sinistra" italiana spesso mi viene in mente l'immagine di Will Smith con il suo "sparaflash" in MIB. Oppure il "Giorno della marmotta". È sempre un eterno ricominciare da capo, caratterizzato semmai da una sempre maggior incapacità di capire e una qualità sempre più scarsa delle classi dirigenti.

Adesso il PD sta cercando di rinascere ripartendo esattamente dal punto che l'ha portato fino a qui. Un trentennio nel quale un paio, o quasi, di generazioni, pare non sapere nulla e chi li ha preceduti pare non ricordare nulla. Se il detto che dagli "errori s'impara" fosse reale, il PD avrebbe dovuto fare una sola cosa in questi ultimi anni: chiudere bottega. Attenzione però…..ho scritto "sbagliando"? Siamo sicuri che quella strada percorsa sia stata un errore e non esattamente quello che quella classe dirigente voleva? Allora, la chiusura sarebbe stata comunque un ottimo inizio, ma per la maggioranza dei cittadini italiani.

Adesso si riparte, con l'idiozia delle primarie a scegliere di nuovo fra 2 personalità mediatiche.

Uno, Bonaccini,che altro non è che il "Renzi 2", meno giovane e meno spavaldo, ma con la stessa base ideologica (è fautore, ovviamente, della disastrosa ideologia dell"autonomia differenziata), l'altra, una giovane nullafacente upper-class che non sa neppure da dove viene ("è mai stata comunista"? "sono nata dopo", questa la riposta, più o meno letterale di questa sedicente "sinistrosra".

Quindi anche la Costituzione Italiana è roba vecchia...lei è nata dopo!) e che porta avanti le solite battaglie fatte a colpi di declinazioni grammaticali, diritti civili senza quelli sociali e *lotta di classe è roba vecchia non per noi giovani!*

Una triste riproposizione delle primarie (ovvero la guerra civile) di renziana memoria.

Ah no, c'è anche un "manifesto" dove praticamente si rinnega quello che fino a ieri era il focus della stessa idea di PD. "Scusate abbiamo fatto un po' di casino ma ora siamo qui del tutto rinnovati". Ma neppure il restyling della PANDA è mai apparso così ridicolo.

La sinistra italiana post-pci è stata la principale responsabile del declino di ogni diritto sociale (e quindi anche civile, non il contrario): precarizzazione del lavoro, privatizzazione dei servizi, finanziarizzazione dell'economia (ricordo l"abbiamo una banca" di Fassino, Il fallimento del Monte dei Paschi di Siena di d'Alema, la polverizzazione del lavoro di Treu), Adesso mentre discutono di questo fasullo manifesto, il PD toscano sta per approvare la nascita di una Multiutility in cui tutti i servizi essenziali saranno quotati in borsa. O sono schizofrenici o sono dei balordi. Forse tutte e due le cose insieme.

Infatti il governo di destra-destra (la fotocopia esatta del governo del secolo scorso) è appena punzecchiato da questa sinistra, che la pensa allo stesso modo su fondamentali. Non perché ci siano 2 destre. Ce n'è una sola. Ed è quella legata al diktat ideologico liberista che sopravvive persino dopo i disastri devastanti degli ultimi 15 anni.

Qui siamo al fondamentalismo di mercato. Alla Jihad del capitalismo. Altro non mi viene da dire.

Se il PD scomparisse non succederebbe nulla né nel bene né nel male. Ma , perlomeno, avemmo un chiarimento definitivo e purificatore.

Ma questo non accadrà e ci ritroveremo questo peso fra i piedi a celebrare la resistenza e il battaglione Azov, a criticare le ingiustizie sociali, mentre ha appoggiato tutte le più nefande riforme contro la costituzione e il lavoro e a risparmiarci la farsa di questa specie di "rifondazione piddista" della quale non sentiamo proprio la mancanza.

Andrea Bellucci

CE N'EST QU'UN DEBUT

CONTINUONS LE COMBAT

Lo sciopero generale in Francia del 19 gennaio ha portato in piazza almeno 2 milioni di manifestanti appartenenti a tutte le categorie; a sostenerlo sia La République *En Marche* che il Front National che si oppongono al progetto di Macron di portare da 62 a 64 i limiti dell'età pensionabile. L'età minima necessaria per accedere al trattamento previdenziale, (l'âge légal) dovrebbe salire tre mesi ogni anno, per tutti coloro nati dopo il '68, in modo da raggiungere i 63 anni e tre mesi nel 2027, alla fine del quinquennato di Macron e raggiungere l'obiettivo finale nel 2030, quando il sistema previdenziale dovrebbe poter tornare sostenibile. Inoltre dovrebbero essere fortemente ridimensionati i regimi speciali che caratterizzano i diversi trattamenti pensionistici delle categorie. [1]

Per la prima volta in 12 anni, le organizzazioni dei lavoratori si ritrovano unite nel contestare le scelte del governo, mentre un sondaggio Ifop-Fiducial rileva che il 68% dei francesi è contrario all'aumento dell'età pensionabile.

l

Alla luce dei risultati elettorali il partito del Presidente non ha da solo i voti necessari a far approvare la riforma la riforma ed avrebbe quindi bisogno del sostegno almeno dei Républicains, che sarebbero disposti a votare il provvedimento voluto da Macron a due condizioni: l'aumento generalizzato del trattamento minimo attuale e una più lenta progressione dell'età pensionabile, in modo da raggiungere i 64 anni nel 2032 e non nel 2030. Con il sostegno dei neogaullisti, il governo potrebbe evitare il ricorso all'articolo 49-3 della Costituzione, che permette di varare alcune leggi (esplicitamente: la finanziaria, e gli interventi sulla previdenza sociale) senza l'approvazione parlamentare e salvo voto di censura.

Il 23 gennaio il Governo ha presentato il suo progetto ufficialmente e si è quindi appreso che la riforma, in ogni caso, non si limita all'aumento dell'età pensionabile, per le quali sono previste eccezioni (58 anni per chi ha iniziato a lavorare prima dei 16 anni, 62 per le altre "carriere lunghe". Il progetto prevede un allungamento dei contributi per ottenere la pensione "piena" a 43 anni, livello da raggiungere nel 2027 e non più nel 2035 come prevedeva la riforma voluta da Marisol Touraine, la ministra socialista nel 2014. La maggior parte dei regimi speciali, che hanno reso molto complesso il sistema previdenziale francese saranno tuttavia aboliti. Le pensioni minime saranno inoltre portate a 1.200 euro netti per tutti i pensionati e non soltanto per i nuovi come era inizialmente previsto.

Mentre la maggioranza intensifica la sua ricerca di sostegno politico, tutti i sindacati si preparano a un nuovo sciopero generale indetto per il 31 gennaio che è preceduto da scioperi a scacchiera in molti settori come quelli dei trasporti, dell'energia e della logistica, scioperi che certamente continueranno ben oltre il 31 gennaio aprendo una fase di scontro sociale intenso come quelle che la Francia ha più volte conosciuto, scontro inevitabile imposto da condizioni strutturali dello scontro di classe in atto sull'accesso al godimento dei beni per il soddisfacimento delle esigenze primarie.

Accumulazione capitalistica, crisi demografica e distribuzione del reddito

È del tutto evidente che la guerra di classe è stata combattuta e che i padroni l'anno vinta, ma questo non significa che la lotta non continui, ma che anzi la lotta tra capitale e lavoro può, deve continuare e continuerà. Per farlo non si possono ignorare i problemi strutturali posti dalla demografia e dalle condizioni generali economiche che a questi sono connessi. Se così è occorre partire dal dato di fatto che L'Europa che ospita il 10 % della popolazione mondiale costituisce l'area di maggior consumo per spese per i servizi sociali e alla persona ben il 20% delle sue risorse. Nel frattempo, la sua popolazione invecchia, a causa del miglioramento del tenore di vita e della durata della vita mentre il numero di giovani atti al lavoro diminuisce. Ciò fa si che le risorse disponibili per il welfare si riducano inesorabilmente.

Su questa strada l'Europa è solo la prima perché presto il fenomeno si presenterà con dimensioni gigantesca in

[1] Gianni Cimbalo, *Francia: un nuovo ciclo di lotte?,* Newsletter, UCAdI n. 15, 19 maggio 2021; Gianni Cimbalo, Lotte *Sindacali in Francia*, Newsletter UCAdI n. 126, dicembre 2019

Cina per il venir meno del welfare familiare a causa anche dell'abbandono delle campagne e per la diminuzione in prospettiva della quota di popolazione atta al lavoro. Ciò significa che la struttura sociale va ripensata e che questo è uno dei limiti dello sviluppo che va ad aggiungersi alla crisi climatica e energetica che trovano nel sistema capitalistici il maggior nemico, a causa della crescente ineguaglianza nella distribuzione delle risorse e dei redditi. Questa è una delle cause/ragioni strutturali che determinano la necessità/inevitabilità della lotta di classe.

Per perpetuare la vitalità del sistema di sfruttamento il capitalismo, nell'impossibilità di utilizzare fino in fondo la guerra come sistema di azzeramento dello sviluppo per far poi ripartire l'accumulazione, condizionato dalle conseguenze dell'uso dell'arma atomica è ricorso alla terza guerra mondiale a pezzetti che viene combattuta a livello globale senza esclusione con un'intensità che rischia la distruzione totale, come in Ucraina.

La sola soluzione possibile è far crescere la quota del potere di classe, porre un limite allo sfruttamento, far crescere il peso del salario differito e trovare le risorse necessarie nella riduzione della quota destinata al profitto nell'eterna competizione tra capitale e lavoro.

L'entità della posta in gioco è grande e va ben oltre ogni possibile previsione,:una sconfitta non improbabile avvicina la società francese e non solo quella a uno scontro inevitabile che sarà sempre più radicale.

La Redazione

GUERRA DI CARRI

Il contemporaneo annuncio che Stati Uniti e Germania hanno deciso di fornire all'Ucraina carri armati alza il livello dello scontro sulla soglia oltre la quale resta solo l'arma nucleare. I carri armati vengono forniti, per ora, in misura contenuta 31 Abrams, e 14 Leopard 2 e non si sa quanti altri ne verranno dati dai paesi che li possiedono su fornitura tedesca, posto che nei vari arsenali ve ne sono 4.000 non tutti efficienti. È però un dato di fatto che quelli messi a disposizione saranno una quantità occorrente ad alimentare il massacro di combattenti e la distruzione di armamenti e di risorse senza far degenerare il conflitto verso il coinvolgimento di altri attori ma senza mutare gli equilibri sul campo di battaglia.

Si tratta dell'ulteriore innalzamento del livello dello scontro la cui tappa successiva per il governo ucraino è la fornitura di armamenti aerei, missilistici e navali sui quali si impegnerà la diplomazia di Kiev che infatti ha gih chiesto i caccia F 16. Cinicamente si lascia che Ucraina e Russia si logorino sempre di più, incuranti delle migliaia di morti tra la popolazione come tra i soldati di entrambe le parti che finora hanno pagato un tributo di morti e feriti in numero pressoché equivalente, lasciando quindi immutato l'equilibrio delle forze persistente sul campo. Ciò vuol dire che al milione circa di coscritti russi destinati a morire ne corrisponderanno altrettanti di ucraini, portando il costo umano della guerra dagli attuali 400 mila uomini e donne al milione e af almeno 6/8 milioni di feriti visto il rapporto statitstico tra morti e feriti in questo tipo di guerre. D'altra parte, il recente arruolamento di altri soldati da ambo le parti testimonia della determinazione ad impiegare il massimo delle risorse anche umane nel conflitto.

Cosa è cambiato

La guerra si è allontanata dal quotidiano dell'Occidente. Relegata nelle ultime pagine dei giornali e dei telegiornali l'informazione sulla guerra è "velinara", costruita sui comunicati stampa dei governi, e questo soprattutto in Italia, seguendo le indicazioni dei governi che mirano a nascondere costi economici e conseguenze della guerra come fa, primo fra tutti, il governo polacco che chiude tutte e due gli occhi di fronte al fatto che propri cittadini, già militari, sono impegnati in unità di combattimento sul campo, per non contare i "volontari" provenienti dagli altri paesi, allettati dalle regole di ingaggio proposte, rese possibili dal fiume di finanziamenti che scorre verso l'Ucraina, inondandola come avviene alle aree del delta di un immenso fiume di denaro.

In questa palude sguazzano e proliferano gli approfittatori, i mercanti di morte, gli speculatori che caratterizzano ogni economia di guerra, con l'obiettivo di accumulare profitti, riscuotere tangenti, approvvigionarsi di armi per ora e per

il futuro, per rifornire le bande criminali, per armare eserciti golpisti nei tanti scenari di guerra nel mondo: una volta immesse le armi sul mercato è molto difficile seguirne la pista e stabilire se dietro la distruzione di un deposito o di un carico c'è la totale o parziale sottrazione del bottino che verrà poi commercializzato.

Se ne accorto perfino il Governo Zelensky che è intervenuto per contenere il fenomeno colpendo le situazioni di palese scandalo in un paese sempre più piegato dall'attacco alle infrastrutture e alla vita di cittadini e cittadine, dove la corruzione e i profitti di guerra sono entrati in conflitto con la sofferenza della popolazione e i sacrifici sopportati dal paese.

Ma la corruzione non è il solo settore sul quale la guerra influisce: con la scusa della guerra i partiti di opposizione sono stati definitivamente soppressi per legge: a farla da padrone è il Presidente sempre più istrione e personaggio mediatico, che approfitta di ogni occasione per comparire, anche a costo di banalizzare la guerra - che è cosa seria e drammatica – interviene anche al festival di Sanremo, tra una canzonetta e l'altra, applicando la formula "che si parli di me, purché si parli".

Intanto un Ucraina la Chiesa Ortodossa Autocefala, sostenuta da Costantinopoli e dal Dipartimento di Stato USA espropria la Chiesa Ortodossa Russa, affiliata al Patriarcato di Mosca, anche se critica verso l'intervento russo, dei suoi beni e li incamera, grazie al consenso del Parlamento; così le sue proprietà storiche passano di mano. Dal primo gennaio il monastero dell Grotte (Kyevo Pečerska Lavra)) che ospitava la residenza del Metropolita di Kiev, la guida spirituale della Chiesa Ortodossa Ucraina, del Patriarcato di Mosca, che gli è sempre appartenuto, viene passato alla Chiesa Ortodossa concorrente, realizzando uno degli obiettivi dello scontro politico che ha creato le condizioni per la guerra.

Ma il disastro più grnde e irrimediabile, complice ed artefice Putin, riguarda l'anima profonda del paese: l'aggressione russa ha fatto da levatrice al nazionalismo patriottardo ed etnico, che al momento assicura la tenuta del paese, ma alla prima delusione, quando più prima che poi la guerra sarà finita o vi sarà una tregua, farà da alimento all'insorgere delle diverse componenti linguistiche ed etniche del paese – polacchi, ungheresi e rumeni – provocandone la polverizzazione e seminando nuove contese e scontri nell'area occidentale del paese che saranno speculari a quanto oggi sta avvenendo in Donbas e questo perché l'esistenza di una nazione unita e la cancellazione delle diversità etniche non si realizzano attraverso l'odio comune ma con la tolleranza reciproca e la convivenza in quanto odio semina odio.

L'interesse economico per spartirsi i benefici della ricostruzione in un paese desertificato, inquinato dai residui bellici, economicamente frustrato, non saranno sufficienti a garantirne l'unità, malgrado l'ancoraggio all'Europa. Stanno cominciando a capirlo i sette milioni di ucraini, profughi di guerra, che stanno inserendosi organicamente nei paesi ospitanti per divenirne residenti stanziali e vivere la loro vita nei nuovi contesti.

I danni collaterali della guerra

Intanto la guerra, tenuta a "bassa intensità", in modo che produca il massimo di logoramento delle due vittime, l'Europa e la Russia, e rafforzi, almeno per un po' di tempo le prospettive dell'economia e dell'egemonia US sui mercati e nel mondo, non manca di produrre gli effetti attesi. La politica energetica dell'area europea è mutata, riorientando i flussi e facendo crescere il ruolo strategico del sud Europa. Il costo di produzione delle merci è aumentato, a tutto vantaggio degli Stati Uniti, mutando almeno in parte il flusso del commercio sui mercati mondiali, ma ciò che gli Usa non avevano messo in conto è la rapidità con la quale l'economia russa fosse in grado di riorientare le propria produzione energetica verso il mercato cinese ed indiano, potenziando le performance di quei sistemi economici, abbassando l'incidenza del costo dell'energia su ogni unità di prodotto e rendendole quindi più competitive sul mercato mondiale.

In particolare, così operando gli USA hanno consentito alla Cina un maggior lasso di tempo per la floridezza della sua economia, perché possa affrontare – se saprà farlo – i giganteschi effetti dell'aumento della longevità e dell'invecchiamento progressivo della sua popolazione, tenendo conto che la vicenda covid ha dimostrato e sta dimostrando la fragilità del suo sistema sanitario e l'inesistenza di un sistema di welfare. Risulta perciò accresciuta la competitività cinese a danno dell'economia USA.

Se questo è il contesto prodotto dalla guerra ben si comprende la posizione attendista della Cina che beneficia del basso costo di accesso alle materie prime e la posizione complessiva assunta dai BRICS sulla guerra poiché la gran parte degli attori internazionali trova la propria convenienza in quando sta avvenendo e perciò si astiene dal sostenere una delle parti tanto più che i mercati hanno imparato a fare a meno della gran parte della produzione agricola ucraina ed hanno provveduto a ri-orientare i flussi di approvigionamento.

E la pace

Ad avere interesse alla pace dovrebbe essere l'Europa, politicamente suddita degli USA, il cui territorio viene devastato e inquinato ideologicamente, fisicamente, economicamente e politicamente:

- Il nazionalismo la fa da padrone e condiziona sempre più la politica degli Stati, favorendo l'ascesa al governo di partiti di destra, la crisi sempre maggiore del welfare e il ricorso a politiche individualiste di tutela dei ceti e delle classi più forti, con conseguente aumento della disuguaglianza sociale, condita da un crescente nazionalismo;
- L'ambiente è sempre più inquinato e la conversione energetica viene messa in crisi dai costi economici crescenti, dall'oggettivo inquinamento dei suoli e dell'atmosfera, conseguenti alla guerra;
- I costi di produzione salgono inesorabilmente con il crescere del costo dell'energia per unità di prodotto,

riducendo drammaticamente la quota di commercio sui mercati mondiali afferente all'Europa. Il mutamento di questo fattore non può che incidere sul livello di benessere, mettere in crisi sempre maggiore il welfare sociale, produrre diseguaglianze;

- La gestione politica degli Stati passa a forze conservatrici, i diritti di libertà si restringono mentre cresce la disuguaglianza e si sa bene che la libertà senza l'uguaglianza non esiste.

È perciò interesse del popolo ucraino (e di quello russo) che questa guerra cessi al più presto anche se non si intravedono, al momento, attori sostenitori della pace.

La Redazione

LA LOTTA DI LUNGA DURATA DEGLI IRANIANI

Sono ormai quattro mesi che le donne e gli uomini dell'Iran hanno ingaggiato la battaglia finale con il governo islamico del paese. L'intensità della lotta non accenna a calare, malgrado i morti per mano della polizia, di donne e di uomini, le impiccagioni, le migliaia di feriti, di donne stupriate, di torturati, di arresti e di repressione amministrativa dei manifestanti.

Le mobilitazioni e le manifestazioni di piazza, gli atti di disobbedienza civile ,invece di diminuire per gli effetti di una repressione sempre più brutale e assassina, si intensificano e si generalizzano sul territorio. Non solo, ma sulla paura della repressione prevale l'indignazione ogni volta che i quaranta giorni di lutto di una morte richiamano alla memoria le violenze subite, innescando l'escalation della repressione a fronte delle manifestazioni di popolo.

La posta in gioco è la libertà civile per il paese che al tempo stesso deve affrontare una crisi economica pesantissima, un peggioramento sostanziale del tenore di vita della sua popolazione, al crescere delle discriminazioni etniche tra la sua popolazione ed anche a quella delle diverse componenti religiose del paese, governato dall'ala più integralista e radicale del clero sciita.

Dopo quarant'anni di regime la misura sembra colma.

Stati e società occidentali blaterano di appoggio e sostegno al movimento di popolo, ma nei fatti non fanno nulla se non sostenere con qualche sporadica manifestazione della società civile il movimento e denunciare la repressione. L'emigrazione politica iraniana è lasciata sola ad indignarsi, impotente.

Le ragioni del mancato sostegno

I motivi del mancato sostegno sono complessi e risiedono soprattutto nel rifiuto di affrontare in modo critico ed organico il problema del rapporto con il mondo islamico e quindi il problema palestinese, quello collaterale del popolo curdo, i problemi di gestione politica dei paesi sunniti, anche in relazione al loro rapporto con quelli a maggioranza sciita.

Porsi il problema del popolo palestinese di avere una sua terra e un'entità statale che lo rappresenti significa scontrarsi con Israele e gli interessi USA in Medio Oriente e questo, per ragioni politiche interne agli USA è molto difficile, anche per le implicazioni economiche e per le conseguenze geostrategiche. La recente repressione israeliana in Palestina ne è la prova tanto più alla luce del tentativo di Israele di utilizzare ogni crisi internazionale, in questo caso la guerra ucraina, per allargare l'espropriazione di terra e l'espulsione di palestinesi.

L'impossibilità anche solo di affrontare la questione palestinese è accompagnata e complicata per l'insensibilità verso il popolo curdo, utilizzato senza ritegno nella lotta anti Isis e poi abbandonato al massacro ad opera dei turchi,

anche qui per ragioni geostrategiche. ma soprattutto politiche. E questo perché la realizzazione di un'entità politica che ricomprenda tutto il Kurdistan creerebbe un cuneo nel mondo islamico, sia sul piano territoriale, sottraendo territorio e risorse alla Turchia, all'Iran e all'Iraq, Alla Siria, nonché imporrebbe la ridefinizione dei confini territoriali come degli equilibri militari nell'area strategica mediorientale, scuoterebbe fin dalle fondamenta i rapporti di forze tra Stati sunniti e sciiti.

Ad esserne sconvolti sarebbero sia il ruolo che la gestione autocratica dei paesi islamici sunniti, delle loro autocrazie tribali, che vivono alleandosi al clero, forti dei proventi petroliferi e della estrazione del gas, divenuti ancora più strategici nel contesto degli schieramenti internazionali dopo la guerra ucraina, alleati organici degli Stati Uniti, destabilizzando l'intera area mediorientale, tanto più che i curdi sono portatori di un progetto di società civile che ha dimostrato di saper combattere efficacemente il clericalismo, di saper promuovere l'emancipazione della donna e i diritti sociali, di saper liberare quelle popolazioni dalle contrapposizioni a base religiose grazie alla costruzione di una società nuova basata sulla laicità, l'uguaglianza di genere, l'autogestione.

Inoltre quanto avverrebbe nel mondo sunnita costringerebbe certamente anche i paesi a maggioranza sciita a guardare alle proprie strutture politiche e di potere, al ruolo del clero, al quello delle strutture sociali confessionali che hanno una funzione strategica sull'economia di quei paesi. Una revisione di questi rapporti ed equilibri coinvolgerebbe troppi interessi, il che si traduce in un sostegno del regime attuale e ostacola il cambiamento. Solo la durata nel tempo della mobilitazione può aiutare il successo del movimento di lotta.

La Redazione

DANTE FASCISTA O EUROPEISTA?

La Boutade del Ministro della cultura sul "Dante di destra" non è la prima e non sarà l'ultima per accreditare quarti di nobiltà alla propria parte politica ricercandone le origini sempre più indietro nel tempo, così da aumentare i propri quarti di nobiltà.

Del resto una forza politica così poco avvezza ad essere immersa nella storia come la destra italiana e, in particolare, quella fascista, tanto da essersi dovuta inventare di sana pianta riti e tradizioni ha bisogno come il pane di "mito e storia" .

Mussolini era stato chiaro in questo senso (lui che di storia, in fondo, ne masticava abbastanza) "l'Italia ha bisogno di mito e non di storia".

Questa attitudine non appartiene certamente solo alla destra. La nazionalizzazione delle masseebbe bisogno di

creare, inventare qualcosa di tangibile che legasse il popolo allo Stato. [1] La Nazione era una idea troppo impalpabile per per essere compresa in maniera immediata per cui fu necessario colmare questa lacuna con tradizioni e storie inventate. [2]

Per quanto riguarda Dante, poi, la sua cattura da parte dello Stato italiano avviene immediatamente dopo la nascita di questo, tanto da diventare l'inventore della lingua "Italiana" che viene subito traslata nella lingua dello "Stato Italiano" così come era ed è inteso. Una evidente forzatura rispetto al pensiero medievale e al concetto stesso di "Stato" che, nel senso che noi diamo al termine, non esisteva perlomeno fino alla Rivoluzione Francese.

Tuttavia, se per la costruzione di una nuova realtà nazionale è comprensibile che si cerchino origini lontane nel tempo, quando ciò avviene a cura di una specifica forza politica le cose cambiano un po'. In questo senso assumere che Dante sia di destra non è una novità. La sua appartenenza era già stata avviata dal fascismo, arruolando Dante nella propria compagine. Per il fascisti essere italiani voleva dire essere, appunto fascisti, e chi tale non era non apparteneva alla nazione. Creando questa identificazione Italia=fascismo il regime mise una pietra pesantissima su ogni successivo richiamo alla nazione. Infatti quando il Duce cadde e la guerra finì, il richiamo alla patria nazionale divenne molto sospetto, tanto da rimanere appannaggio della destra e dei reduci.

Ecco che il recupero del poeta non tanto ad una causa nazionale (anche perché in questo senso le letture di Dante di Benigni non è che siano tanto più corrette dal punto di vista storico, tra l'altro immerse in un mare di retorica impensabile qualche decennio fa) ma ad una causa politica specifica (destra) appare chiaramente per quello che è: il tentativo di egemonia culturale fascista da contrapporre a quello ormai decaduto della sinistra. Ritorna così non il Dante di destra (che è una ovvia ed evidente castroneria) mail Dante italiano perché di destra.

Nella fase storica attuale la compagine al governo ha le mani legate: non può fare praticamente nulla sul piano economico che non sia seguire il "pilota automatico" di draghiana memoria. Deve quindi lavorare sul piano simbolico (attenzione: simbolico non vuol dire innocuo, tutt'altro). Attaccare il RDC dal punto di vista morale ("chi non lavora non fa l'amore" cantava il democristianissimo Celentano negli anni caldi della contestazione), inventarsi il reato di "Rave" (una urgenza letteralmente inesistente), ritornare sull'attacco all'immigrazione, prendersela anche con gli "atti osceni in luogo pubblico". [3]

Tutte iniziative tese al riprendere in mano una egemonia che sentono vicina, vista l'inesistenza (eccetto i 5S dello scaltro, ma non idiota, Giuseppe Conte) di qualunque forma di opposizione.

Lo abbiamo visto in questi giorni. L'espulsione della Russia dalle celebrazioni per il 27 gennaio appartiene a quel percorso di riscrittura della storia pro-domo sua (come se l'armata rossa fosse l'armnata russa di Putin) e si arriva fino ad inventare da parte di un cosiddetto "media di sinistra" (quando si dice che l'idiozia è equanimemente distribuita) come LINKIESTA un delirante articolo come questo https://www.linkiesta.it/2023/01/auschwitz-ucraina-russia-campo/ .

Che dire? Sulla strada della falsificazione della storia la destra ha avuto buoni maestri e non solo dalla propria parte.

1 Vedi George Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933),* Il Mulino, 2009 (ed. or. 1974).

2 Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, 1987.

3 https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2023/01/27/fdi-nel-pdl-stretta-sugli-atti-osceni-torna-il-carcere_fd338d48-2340-4b8c-8174-3c68eebbb29e.html

Andrea Bellucci

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito http://www.ucadi.org/ dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter
Può anche essere consultata la pagina su Facebook digitando crescitapolitica

Cosa c'è di nuovo...

Gabbie salariali

Il Ministro sedicente dell'istruzione e del merito, di un Governo cultore del demerito, ha fatto di tutto per emulare con un'apparente boutade quello della Cultura.

Dopo aver incassato l'opinione della sua premier sul fatto che l'aspirazione dei giovani in possesso di una qualificazione professionale a svolgere un lavoro consono alle proprie competenze e soprattutto retribuito con salari stabiliti dai contratti nazionali di lavoro è una pretesa inaccettabile e che quindi costoro devono adattarsi a lavori più umili, a cominciare da quelli di raccoglitori di pomodori a pochi euro a cassetta e magari mediate da un caporale che ne sfrutta il lavoro, l'onorevole ministro ha partorito la sua ricetta di riforma della scuola: la reintroduzione delle gabbie salariali per gli insegnanti.

Il Ministro manifesta la sua nostalgia per il passato, riproponendo i sistemi retributivi di cinquanta anni fa in salsa leghista (autonomia differenziata) e prospetta l'ipotesi che le Regioni possano disporre degli aumenti differenziati incentivanti per i propri insegnanti. Anche qui si tratta di una vecchia idea di adattamento del passato all'oggi.

D'altra parte, il professor Valditara, storico di vaglia – si fa per dire – è famoso nel mondo accademico per aver sostenuto che causa della caduta dell'impero romano fu... la sua politica migratoria. E questo, quando tutti sanno che i romani erano maestri nell'integrare progressivamente le altre popolazioni, come fecero creando un impero, mentre omette di dire che fu il cristianesimo, con la una pretesa della credenza in un Dio unico, a mettere in crisi il pluralismo religioso che era uno dei cardini della politica di integrazione romana.

Questo pavone della cultura riconosce che i docenti in Italia come la gran parte dei lavoratori, hanno i più bassi salari d'Europa a partita di prestazioni e capacità professionali e pensa di porvi rimedio differenziando i salari, invece di aumentare i salari per tutti in nome del fatto che nel regioni più povere del paese il costo della vita è minore e quindi a parità di salario chi vi vive guadagna di più. Ma omette di dire che il costo della vita è minore per alcuni beni e no certamente per i servizi pubblici, sia in quantità che il qualità erogati dallo Stato e dalle amministrazioni locali mentre certamente la tassazione sui salari e la medesima.

L'insigne accademico dirige il corso di laure di Giurisprudenza dell'Università Europea di Roma, di proprietà dei Legionari di Cristo, una nota e acclarata congregazione ultraconservatrice di diritto pontificio, guidata e fondata da Marcial Marciel Degollado, a riguardo del quale il 1º maggio 2010 la Santa Sede ha dichiarato: «I gravissimi e obiettivamente immorali comportamenti di P. Maciel, confermati da testimonianze incontrovertibili, si configurano, talora, in veri delitti e manifestano una vita priva di scrupoli e di autentico sentimento religioso» (pedofilia, reiterata e continuata). Fino ad ora la sua preoccupazione maggiore sembravo essere quella dell'aumento dei finanziamenti pubblici alla scuola privata confessionale (di ogni ordine e grado), nota non certo per il merito che caratterizza le sue performance ma ora il Ministro ambisce ad agire a più largo raggio contribuendo a guadagnare proseliti all'autonomia differenziata e al tempo stesso a condizionare le politiche salariali del mondo del lavoro mettendo sul piatto la differenziazione dei salari di almeno una parte del milione di dipendenti della istruzione sempre meno pubblica.